

geasi chiaro, che aggiuntasi ad ogn'vno di essi la Corona dell'Impero, traboccaua quella bilancia, che sola poteua con la parità conferuar libera, e non giugulata l'Italia.

Troppo difficile nondimeno preuedendosi l'esclusione di ambidue, si conuenne trarsi à bramare per bene il minor male, e scegliere quello, che poteua manco minacciar dell'altro. E impossibile pesare à caratti gli Stati de' Principi. La qualità bene spesso supera la quantità. La connessione; gli squarciamenti; i Confini; le congiunture; i genij; gli affetti, e tant'altre varie composizioni, & accidenti, non mai permettono trà Reggi vn contrapesato potere. Per ciò il Pontefice, e la Republica, benchè l'vno in Roma, e l'altra in Venetia, e benchè in disgiunto ed in separato consiglio, incontraronsi d'vna medesima opinione; che fosse più desiderabile l'Imperial Corona sopra il capo del Rè Francesco, che sopra quello di Carlo, fondando le ragioni sù le passate esperienze.

Il Papa, e la Republica inclinarono più tosto à questi.

E perche

*Hauer potuto i Francesi porre ancora il piede più volte in Italia, & impadronirsi dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli, ma conuenuto ben presto vederse ne à spogliare, & à morire in fascie le loro immense vittorie. Non essere così auuenuto de' Re di Spagna. Hauer bastato à Ferdinando di acquistare vna sola volta il medesimo Regno di Napoli, per più non perderlo; onde tanto più doverse temere in Carlo, sempre che alla sua Corona di Spagna, oltre à tanti altri Stati, quella ancora dell'Imperio si aggiugnese. Militie Tedesche, militie Spagnuole, tutte agguerrite, tutte insieme, e tutte bramosse di combattere per la grandezza del loro Sourano, farsi pauentare molto più delle Francesi, che, non essendo bastanti di farlo sole, conueniuano mendicare la possibilità, e le forze dalle nationi straniere, e dalle Suizzere in particolare, non ben intentionate.*

Ambasciatori di Francia à Roma, & à Venetia.

Questi, & altri furono i motiui principali a persuadere in vn solo consiglio, ed in vn solo desiderio il Pontefice, e'l Senato Venetiano à fauore del Rè Christianissimo. Egli anco, nulla mancando à se stesso, inuiò vn'Ambasciatore à Roma, & à Venetia con ordine conforme, di efficacemente richiedere forza, ed assistenza per la sua assunzione. Fece raccordar'al Papa ciò che Carlo Magno, Imperatore, e Rè di Francia, & altre Rè Christianissimi, haueuano col consiglio, col potere, e con le stesse persone in Italia, sostenuta la difesa, la grandezza dell'Apostolica Sede, e le vite de' medesimi Pontefici; e fece parimente rammemorar'alla Republica, oltre alle tante insieme conquistate glorie, l'Alleanza con essa viuente allora, e vincolata con l'armi, vicendeuolmente sportesi, nelle superate fresche vittorie, Discese poscia à più sostantiose, e precise dimande appresso al Se-

nato